

**TERRA DEL SUD**

Nel mare è la Terra del Sud,  
incastonata come un diamante  
che Dio lasciò cadere.  
Ad un'onda di sole,  
si specchia ed appare fatale,  
quasi umana sostanza  
in cui nascemmo.

## II

Il mare ebbe un dolce tempo  
quando bagnò quest'Isola  
ai primordi e fecondò le sponde.  
Poi compose, col vento, segrete grazie  
sugli scogli e le sabbie.

L'onda canta il suo tempo.  
Il suo tempo è fortuna:  
noi lo sappiamo  
perchè ritorna assieme al vento  
e al sole, ed ha l'odore  
dell'uve e delle olive.

### III

Circonfusa d'incanto apparve  
ai nauti e inviolata sul fulcro  
della pietra vulcanica.  
S'effondeva la sua vita  
nella materia infiammata.

E' bella quest'Isola — dissero i nauti.  
E' figlia del giovine mare,  
ha mammelle di schiuma  
e membra profuse di miele  
e bocca anelante  
di frequenti conviti.

Fu spezzato l'incanto:  
ed ebbe destino di sangue.  
Il drudo si assise potente:  
e le greggi e gli uccelli  
si nascosero prigionieri degli antri.

#### IV

Questo mare ha un fato che giuoca  
sull'azzurro assoluto  
ove s'ode la sua avida voce.  
Il pesce inebriato l'ascolta,  
e il pescatore lo segue nell'onda.

Sui porti cala la notte melodiosa  
e verso la luce, le barche  
già drizzano il timone.  
Al mattino gli uomini chiamandosi  
dicono: — Il giorno è buono — .

Qui dorme un segno antico  
di alabastri tombali  
e c'è qualcosa che ritorna  
nel vento e t'accora.

L'ombre dei Re stranieri!  
Quivi è la forza e il sangue  
delle città conquistate:  
la Terra ne trema.

Sollevàti vediamo gli eroi  
dalle cupe caligini  
ai deserti divini del cielo.  
Ora sono aedi  
delle nostre venture.

## VI

Un giorno i fiumi scesero  
nelle valli dei fiori  
a cercare il mare e i fanciulli;  
l'aria fu percorsa  
da uno stupore di danza  
ed ebbe voci.

Presso le anse dei fiumi  
i pastori si chinaron a bere.  
Le acque diventarono luce,  
i silenzi muovevano coi venti  
graziosi, a un ventaglio di luna  
che apriva le corolle  
al centro dei profumi  
nei segreti del cielo.

## VII

Primavera è sì dolce di doni,  
tessitrice di fiori  
nelle conche spaziose dei valli  
dove cantano gai ruscelli  
e riversano erbe  
alle pecore sparse  
che fiutano l'acqua.

Nelle pause fresche  
gli odori sono forti,  
odori di zàgare a nembi  
che vanno col vento,  
che rigano l'aria di puro,  
a guisa di sogno:  
la bocca è sitibonda  
di odori inviolati,  
e i sensi riaffiorano agli occhi,  
dinanzi al bel mare spiegato.



## VIII

L'estate è nutrice di spighe.  
Lacerato il seno della terra  
irrompe coi fili di grano.  
Gli efèbi li palpano accanto  
alle madri e li baciano  
quali doni di Dio;  
poi vanno sui carri  
ai paesi fedeli.

Lungo le strade c'è gioia.  
I garzoni ballando  
ne strappano i fili  
tra i papaveri rossi: si scherza  
e si canta  
entrando ai paesi.  
Noi viviamo all'antica  
in questa patria solare.

## IX

L'autunno è pacifico sonno.  
Sui giorni densi tornano  
gli ultimi odori,  
le ultime forme e i suoni  
dei climi dispersi.  
Morire nei tepidi autunni  
è sognare nel sonno.

Con poca neve resta l'inverno tra noi,  
in verdissime luci di limoni  
e d'aranceti, sospeso  
nei suoi gesti, nel colore  
delle pietre, dell'erbe, dell'acque  
in cui accade il suo cammino.

Al chiarirsi del cielo  
dopo nebbie allargate  
(il gallo canta più forte),  
il cuore è un flauto  
che uccide il dolore.

Forse, ognuno è pastore  
al valicar di questi freddi nitidi,  
perchè ognuno accompagna i climi  
verso ansiosi orizzonti.

## XI

Siamo operosi e tranquilli  
se giuochiamo col sale marino  
quando dal roseo dell'acqua  
(i bacini sono erbosi)  
si estrae e si ammucchia  
sui pianori al vento aspro e si asciuga.

Iddio ci diede il sale  
(e viviamo contenti  
nelle avverse stagioni)  
che nasce nell'acqua  
ed ha sapore di linfe e di germi  
negli opachi cristalli  
fatti di luce e di fuoco  
dove dorme un dolore invisibile.

## XII

Qui le vendemmie son calde  
e il cielo si stende  
in fiamme azzurre  
e si nutre di segni.  
La fatica è sofferta  
come il succo dell'uva  
che ha colore di sangue  
e lascia memorie  
di venti grandi  
sul volto e le mani.

Viviamo nel pieno  
di giorni operosi,  
di allegri pensieri,  
di fatali ritorni,  
in solitudini accese.

### XIII

Filari d'ulivi  
sulle pianure fertili  
incantate dal sole e dalla luna.  
Che festa è sui rami il fiorire!  
Al raccolto ci unisce l'ombra,  
uomini e donne  
con un ritorno ai colori dell'aria,  
all'autunno viola.

Il suolo si ricrea riposato,  
con tanti doni verdi e neri, senza  
dolore: il dolore non passa.  
Passano a schiere Angeli  
e staccano ramoscelli.  
A notte, sono tante le case  
dove gli uomini sognano la pace;  
e il ramoscello nuovo  
sarà posato sulle soglie.

## XIV

Qui, l'albe sono come gemme. Il cielo  
si schiude lieve al fiore della luce,  
appena vibra l'aria.  
Appare, nella fuga del biancore,  
l'orizzonte che già dormiva quieto.

L'aurore son diffuse, rare  
di colori quasi soffiati  
sul cielo che diventa nuovo.  
A un tratto, appare il sole  
dietro i monti e parla col mare.

Nei meriggi, è un sussurro  
di vento solare.  
Il nostro sangue trama una favola.  
L'onde rilucono coi pesci d'oro e l'alghe:  
negli occhi è il sole.

Ma nei tramonti l'Isola si sveste  
di tanta luce e posa sul mare nuda come  
una pietra mazzata di azzurro-carnato.  
In quell'ora, una sequenza di uccelli.  
Restiamo con una ferita nel cuore.

Nascosto, in certi monti, c'è l'argento:  
ce lo dissero i padri. Noi scavammo  
nelle radici e lo scoprimmo.  
Ma, tanto dono, lo rapì crudele  
il buio della terra e ne piangemmo.  
Perchè lo trasse?  
Credemmo nel dolore della prova.

Però, ogni fragile notte,  
l'Isola è tutta d'argento  
quando appare la luna e ci sospinge  
al senso della terra, al senso  
del mare che è un broccato.  
Meglio vederlo sull'onde  
in sorrisi fugaci e non toccarlo.  
Risplende nel nostro pensiero.



Le nostre case son fatte  
di tufo isolano  
e i muri trasudano  
odore di muffe quando  
batte una luce calda ed entra  
nelle persiane basse.  
Ma sotto i tetti profuma  
la pasta lievitata.  
Le donne stornellando  
fanno pani rotondi;  
alcune stacciano il cruschello,  
e impastano, poi filano  
la pasta con le dita,  
altre attendono gli uomini  
che vengono dai campi  
portando arbusti secchi.

Povero è questo desco  
dove attorno c'è una mitezza  
di luna così casta  
e gli uomini la sentono  
stringendo i bimbi  
dai grandi occhi di pace.  
Così, si placa l'ansia  
al finire di un giorno  
nel cuore della casa.

## XVII

Fanciulle di pelle bruna  
e denti di schiuma  
(l'occhio ha luci di ébano)  
con trecce ordite di zàgare  
cantano sui piani  
in danza, al sole che appare.

L'eco distingue i passi  
e nell'aria nasce  
la loro forma.  
Angeli della Terra solare!  
Fiori di stirpe  
venuta col sole quando  
il cielo era sparso di polline  
e ai fiumi correvano i cervi.

## XVIII

Conosciamo le rocce ad una ad una  
dove un favo di miele  
piccolo e chiaro dentro le fessure  
umide, fa fortuna.

I ramarri ne sanno la durata  
e a distanza l'annusano  
senza lambirlo. Ma le vespe, a poco  
a poco, lo risucchiano. Vediamo  
tanta festa di alucce d'oro attorno  
a noi, la luce sacra, l'ombra sparsa  
sulle valli odorifere e i sentieri  
dove i pastori cantano  
e l'agave è superba al vento iroso.

## XIX

I cavalli diventano estrosi  
quando tirano il carro infiorato  
al dondolio delle sonagliere.  
Irrequieti gli occhi hanno vampe  
all'álito dell'uomo  
che guarda i favolosi dipinti  
sulle fiancate snelle  
come una gioielleria di quadri.

Carro e cavalli aprono la strada  
ai fanciulli e fanno lieto il tempo.  
L'aria ha una fiaba nuova.

Lo zolfo abbonda nel fondo  
dell'Isola, immenso, compatto,  
in banchi duri che sembrano cristalli.  
Cantano i zolfatari  
quando scendono nelle miniere:  
— o zolfo, pane e tristezza — .  
Noi ascoltiamo questo canto  
come si ascolta il dolore.

Nasconde una forza  
in ogni cristallo, lo zolfo,  
e ci rende pensosi,  
ci rende ribelli.  
Nel buio vive una storia,  
con un canto faticoso  
giorno e notte,  
senza cielo, al rombo  
dei vulcani.

Il nostro volto è duro,  
sculpto nel masso più forte.  
Ma l'occhio conosce (ed è dolce)  
l'azzurro veloce del mare  
e il suo grande respiro.

Alàcre bellezza  
di stirpe inquieta.  
Ognuno la sente  
nel mito del tempo perfetto,  
sorella del Sole.

Il petrolio giaceva  
obliato nella pianura verde.  
Fu forse il sole  
a farci indovinare le sue vene,  
e trivellammo il suolo  
felici e impauriti.

Non è favola ormai  
questa pianura amara:  
ci sono i pozzi.  
La gente va al lavoro  
sola nel suo paradiso,  
con questa fortuna.

## XXIII

I semi hanno fuoco e mettono radici  
lunghe nei solchi: tace l'aria quasi  
contenta e spera.

Qui l'infanzia dei fiori  
ride per noi sì presto  
in un tranquillo correre d'effluvi,  
e nella voce del fanciullo  
che guida il gregge  
nel sonno dell'erbe  
oltre le siepi,  
oltre le rocce nane.

Presentiamo la vita  
quando gettiamo i semi:  
in noi pensiero assorto.  
Allora è ricco il cuore  
e sembra un orto arato  
da una felicità smarrita.



L'Isola ebbe gigli di sangue  
all'ombra del grand'Albero,  
ove cresceva una stirpe  
piccola e cara.

Figlia del vecchio vulcano,  
Agata corse più svelta.  
E versò sangue:  
quel sangue era un canto.

Dietro sussultò Lucia,  
perchè nata alla morte.  
Venne senza dolore  
matura del suo giorno.

Alla gran luce del seme,  
fiorì Rosalia  
nell'antro di un monte.  
O Figlie curvate sul sangue  
ad ascoltare la vita!  
Riaperti gli occhi alla Luce,  
gli uomini salgono ancora  
le pendici di un Monte.

## LA GENTE SICULA

Insonne è questa gente  
che ha un canto sul labbro  
e una magica fiamma  
nel cuore rupestre.  
Passa col grido dei navigli  
sui vasti mari  
fin dove il domani operoso  
la chiama, e avanza  
con un tozzo di pane nero,  
e ovunque crea un confine  
perchè è fatta di sole.

Genitrice indefessa  
di moltitudini rare  
dinanzi al periglio,  
noi dall'ampio Tuo cuore  
la luce traemmo  
per il sangue dei figli.  
Nessuno da Te nacque  
senza la forza  
dei Vulcani e il sorriso  
intatto dei golfi.  
E da presso è con noi  
ogni cosa che è Tua,  
ogni vita che cresce  
nel Tuo fuoco divino.  
Già sei una stirpe!

Una stirpe operante nel tempo  
nostro, con molti destini,  
levata a segnarci la via.